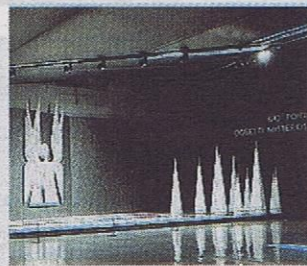


Abitare

Questa è la mia casa

A Malpensa

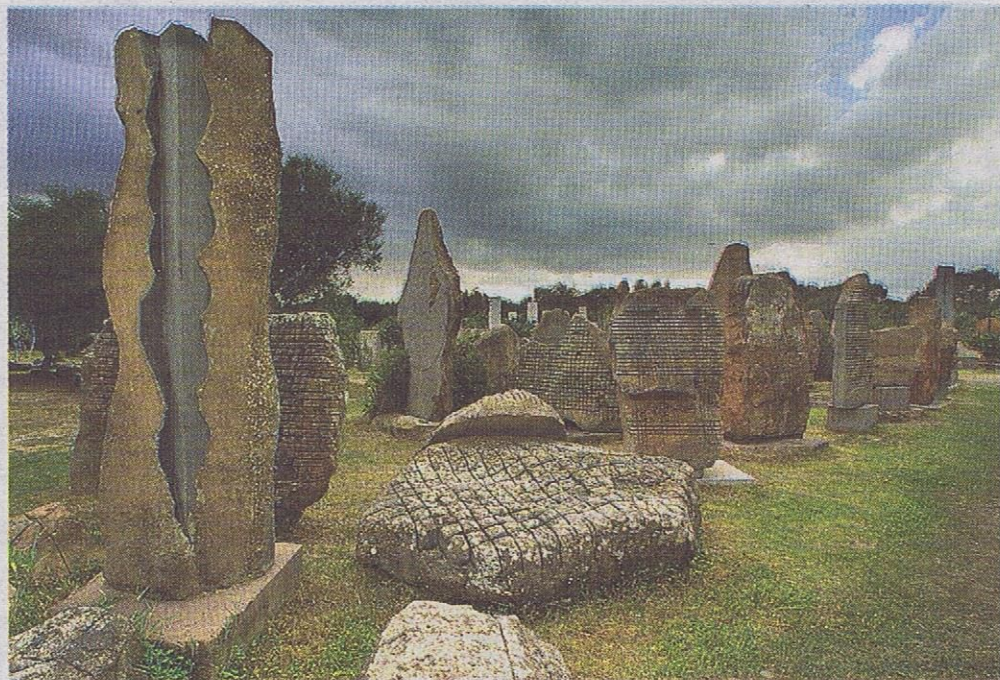
Artemide fa luce sui «misteri» di Gio Ponti



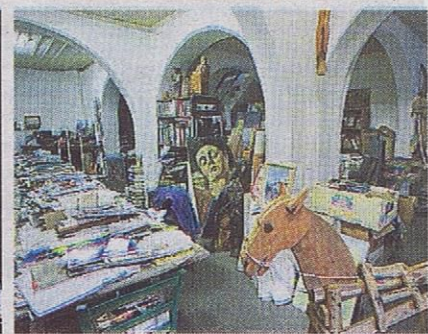
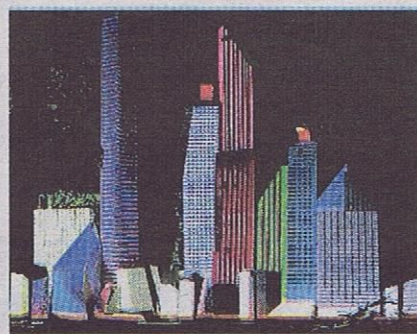
L'installazione «Espressioni» del 1966 in cui Gio Ponti riempie lo spazio con obeliski di diverse altezze; la «Cattedrale di Los Angeles» del 1967, una grande scultura in acciaio composta da sottili lamine in forma di angelo e i pavimenti per gli uffici della «Salzburger Nachrichten» a Salisburgo (1976). Sono le opere dell'architetto e designer, riunite nella mostra «Oggetti misteriosi» (nella foto), sulle quali fa luce, alla lettera, Artemide, con i suoi proiettori a Led Picto. Dove? All'aeroporto di Milano Malpensa, fino al 31 marzo, nello spazio espositivo Porta di Milano, dove Artemide ha già illuminato gli allestimenti precedenti, dedicati a Fausto Melotti e Marino Marini.

Sciola: le mie **pietre** sanno suonare

Dove nascono le opere dell'artista sardo che ha creato una suggestiva «Stonehenge sonora»



Skyline Sopra, Pinuccio Sciola nel laboratorio a San Sperate, Cagliari. Nella foto grande, il «giardino sonoro». Sotto, le sculture illuminate da Daniele Spiga e il laboratorio di Sciola (Fotoservizio Max Solinas/L'Unione Sarda)



Chi è

Pinuccio Sciola, 72 anni, è artista e scultore di San Sperate (Cagliari). Le sue opere fanno parte di collezioni pubbliche e private e sono state esposte in tutto il mondo. Sciola è noto soprattutto per le pietre sonore: sculture simili a grandi menhir (principalmente calcari o basalti) che risuonano una volta lucidate con le mani o con piccole rocce

Le mani, solide e nodose, demiurgiche e generose. E gli occhi, azzurri, chiarissimi, il pozzo di un tempo che scorre senza inizio né fine. Sono loro, mani e occhi, sguardo e gesti, la vera casa di questo artista piccolo e grande insieme, anzi, grande proprio per il suo saper restare piccolo, in questa casa campidanese che è la più antica di San Sperate, il paese dove vive, ottomila abitanti in provincia di Cagliari, museo a cielo aperto di murali realizzati da artisti di tutto il mondo, portati qui da lui, Pinuccio Sciola, l'uomo che sussurra alle pietre, che le fa parlare, che produce, accarezzandole, ora la voce di una sirena che viene dal mare, ora il suono di un oboe che accorda l'orchestra, ora la terra che trema o un extraterrestre che lancia un messaggio nello spazio.

«Ascolta: il calcare ha un suono liquido, è acqua fossilizzata e la memoria è rimasta impressa», avverte pizzicando corde impossibili di pietra bianca. «Mentre questo è basalto, di origine vulcanica, è fuoco, trasmette il suono della terra», spiega accanto a una scultura scura, nel giardino di casa dove troneggia la «città dentro la foresta», un agglomerato di grattacieli di granito in scala circondati da mimose, nespole, bambù, oleandri fioriti, sui quale all'imbrunire gli aiutanti Daniele Spiga e Gabriele Schirru (ingegnere e architetto) proietteranno delle luci, trasformando il piccolo skyline in Gotham City.

Difficile dire quale sia il cuore pulsante della casa che un tempo era una fabbrica di gazzosa e poi un negozio di materiali edili. Forse il «pensatoio», un tavolo lungo metri e metri e sormontato da torri di giornali, libri, riviste, ricordi, cartoline, lettere vergate a mano. Il cavallo di legno sul quale ancora gioca Lorenzo, il nipotino di nemmeno due anni, è lì accanto a bruciare cultura. «L'avevo costruito per i miei figli: Tomaso, che oggi lavora in banca a Sassari; poi Chiara, che fa l'avvocato a Roma; e Maria, che mi aiuta con i tirocinanti e con la mia casa-museo».

Al piano di sopra un'altra tavola imbandita di pennelli e fogli di carta, tele e sculture ai bordi, accanto alla camera da letto, libri e ancora libri che si affacciano su un terrazzino dal quale sbucano banani e bambù. Dice l'artista: «Talvolta mi sveglio di notte e mi metto a lavorare. Sono felicemente divorziato da venti anni, ma ho un'amante che non mi lascia mai un attimo, pretende attenzioni a ogni ora: è la pietra».

Al piano terra la cucina è il fulcro, se non altro delle cene organizzate all'ultimo minuto dal padrone di casa, un pezzo di pecorino, una bistecca alla brace, il pane carasau. «Aggiungere due posti a tavola non mi costa nulla». E il vai e vieni è stupefacente: arriva un ex studente che ora insegna a Sassari, poi un ingegnere, due conoscenti, nessuno con preavviso; da Pinuccio la porta, anzi, il portone di legno ad arco, è sempre aperto. Su un lato sbucano due battenti ed è una doccia. «Ho dovuto creare una nicchia perché non c'era spazio in bagno», racconta facendoci entrare nella parte disabitata, con il letto a baldacchino scolpito a mano e il bassorilievo ad altezza naturale con la «Visitazione di Santa Elisabetta a Maria Vergine incinta»: «Uno scandalo, la chiesa

del Carmine, a Cagliari, non lo volle».

A dieci minuti a piedi si arriva all'appendice della casa-laboratorio di Sciola, in via Oriana Fallaci, dove un cartello di legno avverte: «Giardino sonoro». E qui, in mezzo a pietre giganti che potrebbero essere state recapitate da Stonehenge se non fosse per le incisioni perfette fatte dal maestro, sembra di essere arrivati al centro della

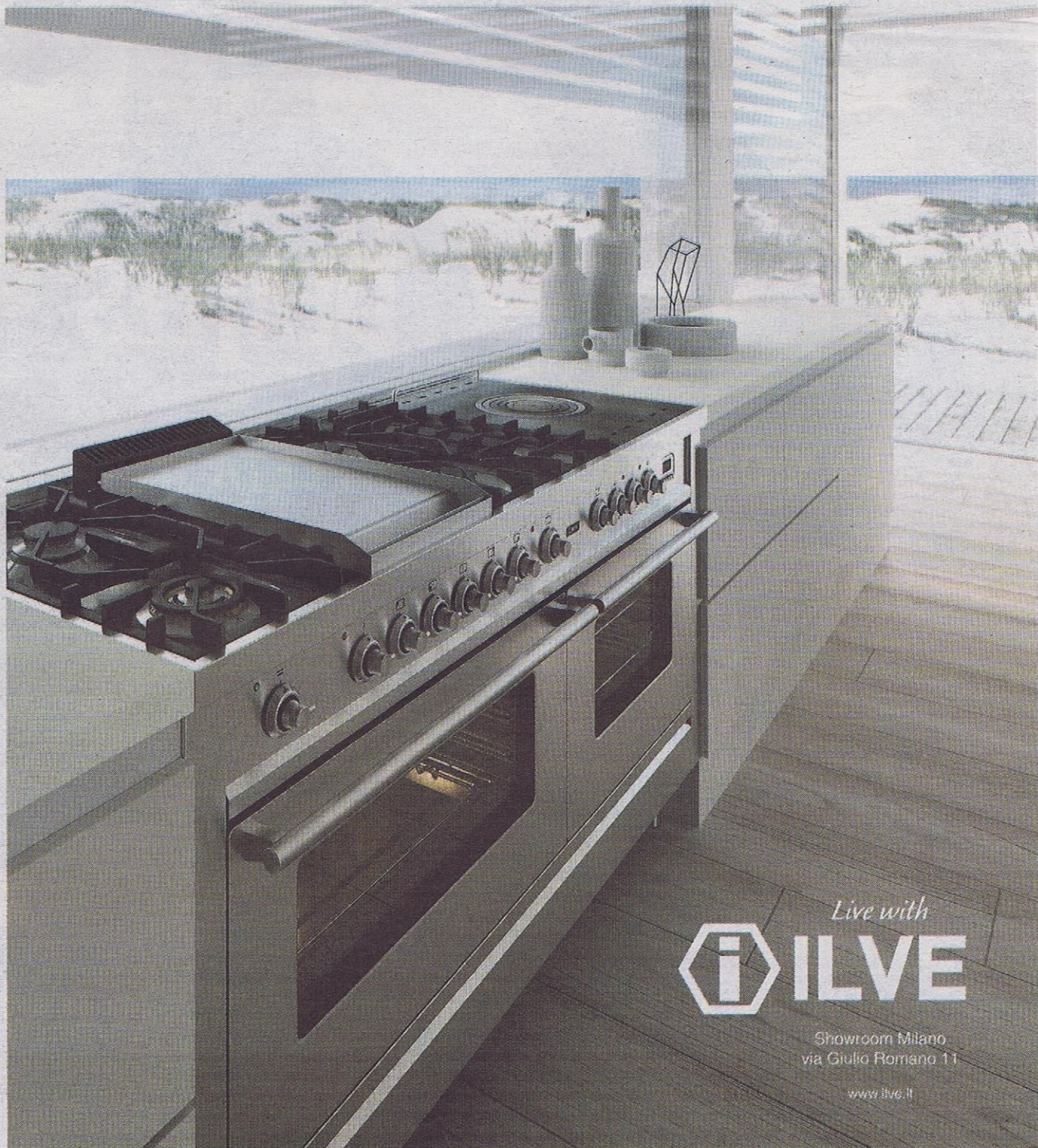
Materia e memoria

«Il calcare ha un suono liquido, era acqua. Il basalto è vulcanico, ha il timbro della terra»

Terra. Soprattutto quando lo scultore accende un fuoco in mezzo alle pietre che ha scelto, scolpito e amato al primo sguardo. «È puro sciamanesimo», dice in un soffio. I suoi occhi brillano, e non è lo scoppietto delle fiamme.

Elvira Serra
@elvira_serra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Live with
ILVE

Showroom Milano
via Giulio Romano 11

www.ilve.it